

## CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

## UN DISCORSO DA FARE

La sintesi contenutistica della preziosa opera di Mons. Brunero Gherardini viene offerta solo per facilitare la conoscenza e soprattutto l'acquisizione personale degli importanti contenuti di fondo trattati. In nessun modo, e per nessun motivo, infatti questa nostra sintesi può o vuole sostituirsi alla lettura diretta del testo impareggiabile di Mons. Gherardini che invitiamo tutti ad acquistare, leggere, approfondire e diffondere per la sua ricchezza unica e insostituibile. Il libro di Mons. Gherardini è destinato ad incidere notevolmente sulla storia del post-Concilio. Questo libro è un'analisi magistrale del valore e dei contenuti del Vaticano II. L'opera è uno squarcio di luce profonda, incisiva su equivoci, ambiguità, pressapochismo, superficialità, fanatismo dei falsi miti creati sia sul concilio che nel post-concilio. Due punti sostanziali: A) Mons. Gherardini afferma, a ragione, che finora la continuità tra Vaticano II e Tradizione cattolica è stata proclamata, asserita, declamata, ma non dimostrata. Chiede, quindi, che invece si dimostri quello che si afferma. B) E ancora: "Il Vaticano II è un concilio dogmatico e quindi vincolante, oppure è un Concilio pastorale, che esclude ogni volontà definitiva, perciò non gli si può attribuire una forza normativa e vincolante, che non possiede perché ha scelto di non possederla?"

## CAPITOLO V (pp. 109 - 133)

LA TRADIZIONE  
NEL VATICANO II

**Q**ual è lo spazio e la funzione che la Tradizione ha avuto nel Vaticano II? Tradizione non significa "tradizioni"... /.../ ma si riferisce alla **trasmissione non scritta della rivelazione divina**. /.../ In questo quadro quando si voleva stringere il concetto e il significato di Tradizione in un significato più preciso si distingueva tra **Tradizioni dogmatiche** (riferite tanto alle dottrine apostoliche che a quelle ecclesiastiche) e **quelle non dogmatiche** (riferite ai differenziati usi emersi ed affermati nella storia della Chiesa). Qual è allora il vero significato teologico di Tradizione?

## 1) LA TRADIZIONE

Cosa intendeva il Vaticano II quando s'appellava alla Tradizione? Era un semplice appello o anche una sua interpretazione? Questo appello è interpretabile alla luce della Tradizione? Qualunque discorso sulla Tradizione parte dal verbo "**paradidōnai**", in latino "**tradere**", ossia "**trasmettere**"; il sostantivo derivato "**paradosis**", in latino "**traditio**" o "**transmissio**", esprime **tanto il fatto di trasmettere, quanto il suo contenuto**. Si tratta di contenuti trasmessi per via orale. Negli scritti paolini si parla di **insegnamenti sia scritti che orali**. Per "Tradizione apostolica" s'intende ciò che Cristo stesso e gli Apostoli, vollero trasmettere. L'autorità della "paradosis" ha la propria sorgente in Cristo e nei Dodici (S. Ireneo, Adv. Haereses, III, 3,4 PG 7,852). S. Ireneo è il testimone più accreditato della Tradizione, senza passar sotto silenzio Tertulliano e S. Cipriano. Per essi la tradizione è la consegna della verità salutare alla Chiesa da parte di Dio.

## FONTE DI RIVELAZIONE

Tertulliano così ben sintetizza: "Ciò che le Chiese ebbero dagli apostoli, gli apostoli da Cristo, Cristo da Dio" (De praescriptione Haereticorum, 21 PL 2,23). S. Cipriano parla della "tradizione del Signore" (Ep.

43,1), "**Traditio dominica**". Ma non significa che ignora gli apostoli, ma che aggancia ad essi il regime successorio per cui i vescovi "Apostolis vicaria ordinatione succedunt" (Ep 66,4). S. Ireneo afferma la **normatività** della Tradizione e ne fa la "**regola della verità**": "**Questa è la predicazione della verità, questa la regola della nostra salvezza, questa la strada che conduce alla vita**" (Demonstr. 98).

Per S. Agostino la "apostolica traditio" è **fonte di rivelazione** (De bapt. Contra Do-



natum, V, 23-37 PL 43,192-194) mediante il ministero della Chiesa (De doctrina christiana, III 2,2 PL 34,65; Ser. 237,2,2 PL 38,1123) e la testimonianza dei Padri (Contra Julian. II 10,323-34 PL 44,696). Nel concetto di Tradizione rientra la verità divinamente rivelata, riguardo le cose da credere o da compiere, quali dal tempo sub apostolico sono ininterrottamente trasmesse e precisate dai Padri, dai Concili, dai Pontefici e dal "sensus fidei" che all'interno della Chiesa passa attraverso il suo insegnamento. La **Tradizione** si distingue, quindi in divina e umana. **Quella divina** – detta anche **divino-apostolica** – abbraccia verità, istituzioni liturgico-culturali e forme disciplinari alle quali, in quanto risalenti a Cristo ed agli apostoli, è doveroso aderire per "**fede divina**". **Quella umana** si distingue in a) **umano-apostolica** b) ed **umano ecclesiastica**, secondo che trasmetta a) contenuti provenienti dagli apostoli, b) o dall'autorità papale e vescovile. Ad essa si deve soltanto

la c.d. "**fede ecclesiastica**". Per il Franzelin la Tradizione (a cui ha dedicato 26 tesi) sta tutta nelle mani del Magistero. La nozione di "divina Tradizione" proviene da un pronunciamento ufficiale della Chiesa. I pronunciamenti di maggior spicco sono dovuti ai Concili Tridentino e Vaticano I.

1) **Tridentino**, Sess. IV, 8/4/1546, Dz 1501: Gesù dopo aver promulgato le verità di salvezza comandò di "predicarle a tutte le genti" (Mc 16,15); individuò come oggetto di tale predicazione, anche le "tradizioni non scritte che, ricevute dagli Apostoli direttamente dalla bocca di Cristo, o dai medesimi trasmesse quasi sotto dettatura dello Spirito Santo, sono fino a noi pervenute ...

Il Sacrosanto ed universale Concilio Tridentino, pertanto accetta e venera con pari devozione e riverenza sia le verità e la disciplina contenute nei Libri Sacri dell'AT e del NT, sia le tradizioni relative alla Fede e ai costumi come dettate oralmente o da Cristo o dallo Spirito Santo e senza interruzione conservate nella Chiesa Cattolica".

2) Quasi con le stesse parole il **Concilio Vaticano I**, Sess. III, 24/4/1870, Dz 3006, riecheggì e confermò l'insegnamento tridentino relativo alla "**rivelazione soprannaturale contenuta tanto nei libri scritti, quanto nelle tradizioni non scritte**, dagli Apostoli accolte direttamente dalla bocca di Cristo e pervenute fin a noi quasi sotto dettatura dello Spirito Santo".

3) Ci sono verità appartenenti al sacro deposito ma non contenute o non chiaramente contenute nei Libri Sacri. Esiste la possibilità di verità contenute a) tanto negli scritti b) e nelle tradizioni non scritte, c) quanto solamente in queste. La prima forma di Tradizione (a-b) si chiama **INESIVA**. La seconda forma (c) si chiama Tradizione **COMPLETIVA** 4) La Tradizione ha una funzione costitutiva che il "sola Scriptura" dei protestanti rende ad essi quasi inconcepibile.

5) In sintesi la definizione, può essere questa: "**La Tradizione è la fonte orale della**



divina Rivelazione, vale a dire delle verità rivelate da Cristo agli apostoli o loro suggerite dallo Spirito Santo ed ininterrottamente predicate dalla Chiesa, assistita dal medesimo Spirito”.

## 2) LA TRADIZIONE NEL VATICANO II

Il Vaticano II fa leva su un previo concetto della Tradizione, ma non l'esplicita. 18 volte ricorre il nome, **non una sola volta una sua definizione, forse data per scontata, ma sbagliando.** /.../ Questo Concilio ha il merito d'aver riconosciuto alla Bibbia e alla Tradizione una medesima “sorgente divina” che accomuna l'una e l'altra in una stessa funzione per “uno stesso fine”.

### ALTALENA DI DICHIARAZIONI

1) Prima si dichiara che la loro comune “sorgente divina” **fa della Bibbia e della Tradizione “in certo qual modo una cosa sola”**. E già qui Tridentino e Vaticano I sono superati: dove prima infatti c'era una significativa **complementarietà** delle due fonti, ora la **distinzione è soppressa** e, con essa, la complementarietà. **Le due fonti** infatti sono riconosciute **“come una cosa sola”** (N.d.R. = come se identificasse Bibbia e Tradizione, cfr. p. 118; p. 125-126 del libro = N.d.R.).

2) Poi si parla separatamente dell'una e dell'altra e poi si proclama che **“la Tradizione trasmette integralmente la Parola di Dio”** (DV 9). **Se “integralmente” allora la distinzione non ha senso e la Bibbia diventa superflua.** Si corre il rischio di rendere **superflua o l'una o l'altra.** Non si capisce allora il perché di tanta insistenza sulle rispettive proprietà.

3) Ma poi la distinzione viene ripristinata ed, implicitamente, anche la complementarietà, là dove si dichiara: “La Chiesa attinge la sua certezza su tutte le verità rivelate **non per mezzo della sola Sacra Scrittura**” (DV 9). Dunque, **anche** dalla Tradizione. Se si scrive “anche”, come si può allora dire che Tradizione e Bibbia sono una cosa sola? [Quella (la Bibbia) nasce da questa (la Tradi-

zione) (cfr. p. 129), non la Tradizione dalla Bibbia, e hanno un diverso statuto ontologico. L'una è parola scritta, l'altra è parola detta]. La distinzione tra Bibbia e Tradizione è reale ed adeguata, perché fondata sulla realtà di **due soggetti irriducibili l'uno all'altro.** Se l'unificazione fosse vera o la Bibbia o la Tradizione perderebbe i propri connotati.

4) All'unità tra Bibbia e Tradizione, viene poi aggiunto un terzo elemento, **il Magistero** della Chiesa tutti e tre “tra loro talmente connessi e congiunti che l'uno non può sussistere senza gli altri e tutt'insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione dello Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime” (DV 10).

5) Pur convogliando Bibbia e Tradizione in **un unico sacro deposito** (DV 10), non è detto con la dovuta chiarezza come l'una e l'altra trasmettano le verità rivelate: 1) **se ambedue in concorso simultaneo** 2) **o se ognuna a suo modo e con tempi propri.** Importante l'allusione al **“tralcio del seme apostolico”** che assicura al ministero episcopale la successione che decorre ininterrotta dall'origine, per il cui tramite “la Tradizione apostolica viene in tutt'il mondo manifestata e custodita” (L.G., 20; n. 21). Il compito magisteriale non consiste solo nella custodia del sacro deposito (1Tm 1,14; 6,20) ma anche nella scelta e preparazione d'uomini affidabili, capaci d'ammaestrare gli altri, nonché nella consegna a costoro, del “sacro deposito”.

**La successione apostolica garantisce,** in tal modo, **l'autenticità della Tradizione,** cosicché **dovunque ci fossero vescovi legittimi,** in quanto successori degli apostoli, con essi e per essi, **c'è la presenza della divina rivelazione.**

### CONTRADDIZIONE TRA TESTI VATICANO II

A me sembra che il **“parte” di OE,1 faccia a pugno con “l'integralmente” di DV 9.** Qui non mi sembra si possa distinguere, eventualmente, tra “materialmente” integrale e “formalmente” parziale: va detto esplicitamente **se il cristiano nella Tradizione troverà tutta o soltanto in parte la verità rivelata.**

Il Vaticano II riconosce che “questa Tradizione, d'origine apostolica **progredisce** nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo” (DV 8). Si dà, quindi, (della Fede) un progresso **estrinseco, non sostanziale,** relativo non a cose nuove, ma ad un modo nuovo d'espore e di capirle: **“Non nova, sed noviter”.** C'è certamente **progresso, ma estrinseco, relativo alla formula, non alla sostanza.** La Chiesa introduce non innovazioni sostanziali, ma **SOLO CAMBIAMENTI RELATIVI A ESIGENZE DI COMUNICAZIONE,** ma sempre, come diceva S. Vincenzo di Lerino, **“con il medesimo contenuto e la stessa confessione”.** Ci possono essere **precisazioni ed enunciazioni più adeguate, ma senza la pretesa di modifiche sostanziali,** perché in tal caso non si tratterebbe di progresso ma di prevaricazione, o di naufragio, o di tradimento nei riguardi della Fede.

### REGOLA PROSSIMA REGOLA REMOTA

In un altro passo è affermato che **“le divine Scritture, unitamente alla Tradizione,** costituiscono la regola suprema della Fede” (DV 21). Avendo collegato intimamente la Bibbia e la Tradizione decade, almeno in parte, la distinzione classica fra **“regola prossima”** (il Magistero) e **“regola remota”** (la Bibbia): è difficile capire, per me e forse anche per altri, con quale vantaggio!!! Io rimango alla posizione di S. Agostino: “Nemmeno al Vangelo sarei disposto a credere, se non mi spingesse a farlo l'autorità della Chiesa” (Cont. Ep. Man. 5,6 PL 42,176).

### ANCORA CONTRADDIZIONI

Bibbia, Tradizione e Magistero sono stati dichiarati (DV 10) strettamente “connessi” (“congiunti”, dopo “connessi” è pleonastico; meglio “congiunti e comunicanti” di DV 9) ma questo sembra non tenere conto della loro distinzione reale.

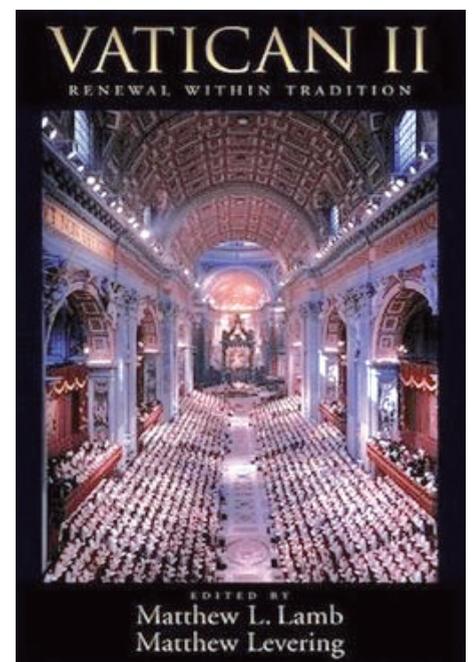
1) **La Bibbia non è,** rigorosamente parlando, **la Parola vivente di Dio, ne è la testimonianza ed il memoriale.** Per questo è sacra e veneranda ma non ha l'efficacia salutare degli altri strumenti di salvezza (p.es. i sacramenti)

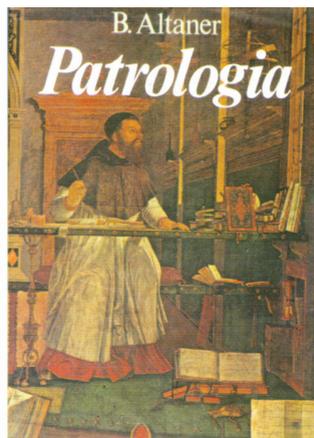
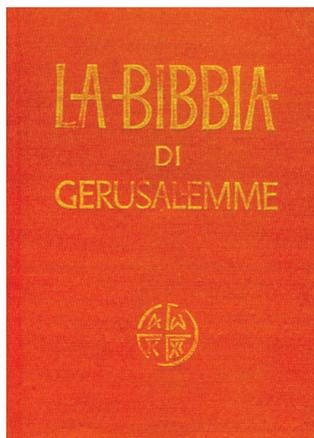
[(N.d.R. = Altra difficoltà è, da questo punto di vista, la definizione di DV 21:

**“La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo”.** Ci chiediamo: si tratta di espressione solo ambigua o proprio errata? Sembrano, infatti, esserci due grossi errori: a)

la Bibbia va **venerata,** mentre il Corpo di Cristo va **adorato.** Noi sappiamo dalla liturgia che solo al SS. Sacramento è riservato **il culto di adorazione.** Le due realtà (Bibbia e SS. Sacramento) non si possono mettere sullo stesso piano. Nell'espressione citata, magari per innalzare il valore della Bibbia, si rischia, di abbassare e falsificare il divino valore del Corpo di Cristo. b) Non è vero poi che la Chiesa ha sempre equiparato o identificato il culto liturgico della Bibbia e del SS. Sacramento.

La Chiesa ha sempre invece dato il giusto





valore proprio sia alla Bibbia che al SS. Sacramento ma mai li ha identificati, mai ha attribuito ad entrambi **lo stesso culto liturgico**, mai ha commesso l'errore di equipararli liturgicamente: **è questa affermazione che attribuisce alla Chiesa di sempre questa anomalia**. Non sarà che si rilegge il passato alla luce degli errori del presente? In questo passo della Dei Verbum, nell'ipotesi più benevola, sicuramente allora va cambiato almeno il modo in cui è stata espressa la frase. C'è però da chiedersi: si tratta solo di una questione di vocabolario da adeguare meglio o si tratta di una questione sostanziale che riguarda la dottrina di base? (= N.d.R.)]

2) **La differenza tra i tre coefficienti** (Bibbia, Tradizione, Magistero) **è una necessità**, ontologica e funzionale: l'averli accorpato ed unificati, né sopprime i rispettivi limiti, né aumenta l'efficacia della loro funzione, né concorre alla chiarezza della dottrina.

### 3) LA TRADIZIONE, AUTORITÀ DOGMATICO-NORMATIVA DEL VATICANO II?

#### ECCO LA FURBIZIA

Nonostante l'uso ripetuto del termine "Tradizione" il concetto diverge per non pochi motivi da quello classico. Ci sono appelli all'autorità del passato (LG, 14; 22; SC 4; DV 12, 21) ma l'impressione è che i questi appelli dovrebbero solo mettere al sicuro gli asseriti **più "innovativi"** del Concilio da ogni possibile **loro contestazione in nome della Tradizione**. Sembra che **nulla il Vaticano II abbia detto e stabilito che non fosse presente, almeno in forma germinale, nel precedente Magistero**. Dobbiamo verificare se questo è vero e se c'è quella presenza.

#### PROTESTANTIZZAZIONE DEL CATTOLICESIMO

1) Intanto per la vulgata interpretativa del Vaticano II **la Tradizione trasmette soltanto quanto contiene la Bibbia e ne applica il contenuto scritto alle esigenze dei tempi** (!). E questo è già **fuori dalla nozione classica di Tradizione**, nella quale **rientrano elementi non sempre o non compiutamente presenti nella Bibbia**. 2) Resta poi

da capire **se debba essere il contenuto della rivelazione scritta ad uniformarsi alle esigenze dei tempi** o – come parrebbe ovvio e doveroso – **i tempi ed ogni loro esigenza ad uniformarsi alla Rivelazione**. 3) Il Vaticano II inoltre introduce una qualifica nuova, ossia la **"Tradizione vivente"**. "Vivente", è **un termine generico, promiscuo e mancante di specificità**. Il termine "vivente" potrebbe aprire le porte ad ogni innovazione fatta nascere dalla vecchia pianta?

#### NON C'È VERA FEDE FUORI O CONTRO LA TRADIZIONE

È il criterio addotto da Tertulliano (De praescriptione Haereticorum, 32 PL 2, 52-53). Qui si radica la "regula fidei". **La Tradizione, insomma, regola, qui ed ora la mia fede cristiano-cattolica solo perché è la medesima Fede ereditata e trasmessa dalla predicazione apostolica e garantita dai successori degli Apostoli**. L'unificazione dottrinale tra **Bibbia-Tradizione-Magistero**, annulla la distinzione tra **"regola prossima"** e **"regola remota"**. In realtà **la Tradizione è regola della Fede** nel momento in cui i garanti della Tradizione stessa, in quanto successori degli Apostoli, la trasmettono alla quotidianità della vita – **"regola prossima"**. In radice – e quindi come **"regola remota"** – a normare la Fede è la Bibbia.

#### LA COSIDDETTA TRADIZIONE VIVENTE

È un'espressione apparentemente ineccepibile, ma in realtà ambigua: a) **ineccepibile** perché la Chiesa è una realtà viva e la Tradizione è la sua stessa vita; b) **ambigua** perché si presta ad introdurre nella Chiesa ogni novità, anche la più controindicata, come espressione della sua vita. La DV parla di **Vangelo vivo**, di **Magistero vivo** e di **Tradizione viva** (DV 7-8, 10, 12). Ma **perché si usa l'aggettivo "vivo"**? **Il Concilio non lo dice**. Ciò che garantisce la vitalità del Vangelo è il Vangelo stesso: il fatto cioè che in esso è riportata la Parola del Dio vivente. Questa vitalità non deve essere solo declamata, ma dimostrata.

#### L'UNICA TRADIZIONE VIVA

È viva la Tradizione non quando s'inserisce in essa qualche **novità "eterogenea"**, ma quando se ne scopre o se ne deduce qualche

**aspetto nuovo "omogeneo"** che prima fosse sfuggito o quando qualche **nuova "omogenea" comprensione del suo contenuto originario**, arricchisce il presente della vita della Chiesa. Essa, infatti, non procede per scosse o **balzi tra loro sconnessi**, ma sull'asse del **"quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est"** che il Vaticano I espresse appellandosi al senso del "quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia" (Dz 1507.3007). Il "sempre", il "dovunque", il "da tutti" riguarda non già l'identità delle parole, ma **il senso** che la Chiesa, per mezzo del suo **Magistero solenne ed ordinario, ha sempre tenuto e tuttora tiene**. Il termine "vivo", potrebbe prestarsi alla forzatura del sacro deposito delle verità contenute nella Tradizione.

**Durante e dopo** il Concilio il quadro imperante era che **solo ciò che era nuovo era vero** (N.d.R. = **Si riconosce che anche durante il Vaticano II "solo ciò che era nuovo era vero"** non è quindi una questione solo di post-concilio = N.d.R.). Ora questo "nuovo" si presentava col volto della cultura immanentistica e atea del nostro tempo: la Tradizione resta mortalmente ferita ed agonizza, qualora non sia già morta, in conseguenza di posizioni radicalmente inconciliabili col suo passato. Non basta allora definirla viva, se di vivo non ha più nulla. La realtà è che si parla di **Tradizione viva** per **avallare ogni prevista innovazione** come se scaturisse da quelle veramente trasmesse, anche nel caso in cui **con la tradizione apostolica non abbia nulla in comune**. La Tradizione è vivente in quanto è e continua ad essere **la stessa Tradizione apostolica** che si **ripropone inalterata nella Tradizione ecclesiastica**. Non sarebbe pertanto un dato della Tradizione vivente quello che non avesse le sue radici nel contenuto trasmesso. Un esempio clamoroso: **il trascendentale di Rahner non potrà mai essere dichiarato elemento della Tradizione vivente; ne è la tomba**.

MAURILIO GUASCO

## Modernismo

*I fatti, le idee, i personaggi*



**FOTOGRAFIA GIUSTA**

**Qualcosa nel Concilio, moltissimo nel post-Concilio concorse a scavare questa tomba.**

(N.d.R. = Si riconosce quindi che anche durante il Vaticano II, “qualcosa ha concorso a scavare questa tomba”, non è quindi una questione solo di post-concilio = N.d.R.) L’aggettivo “viva” è legittimo se ci si riferisce al **legittimo progresso di conoscenza che può aversi dentro la Tradizione**, dentro il legittimo progresso c.d. dogmatico. Il Magistero infatti, deve non solo riproporre la Tradizione apostolica, ma anche **sviscerar-**

**la, analizzarla ed esplicitarla.** Il carattere vivente della Tradizione si manifesta non nel **dimensionare, plasmare**, modificare il contenuto apostolico per adattarlo alla cultura di questa o quell’epoca, ma **nell’avviare il passaggio dall’implicito all’esplicito.** In ogni altro caso l’appello alla Tradizione vivente si risolve in un vero pericolo per la Fede. I già dimostrati cambiamenti e quelli che saranno ora presi in esame, lo dimostrano ampiamente”.



**2) PARTE - ANALISI DEI PARTICOLARI**

**CAPITOLO VI (pp. 135 - 161)**

**VATICANO II E LITURGIA**

“Fin ora la mia esposizione ha avuto un carattere generale /.../ È ora venuto il momento di scendere ai particolari, al fine della verifica fra Concilio e Tradizione che ho annunciato. /.../ Muovo il primo passo nella direzione della Sacrosanctum Concilium, la costituzione sulla Sacra Liturgia. /.../ Questa Costituzione inizia con affermazioni stupende e commoventi, da tutti condivise (S.C., n. 7, 8, 10). /.../ Io invece m’interessero alla riforma liturgica attuata in risposta all’imput impresso dalla S. C., al c.d. aggiornamento conciliare della Chiesa.



**LA SACRA LITURGIA**

**I PRINCIPI DELLA RIFORMA**

S.C., n. 107: “Revisione dell’anno liturgico in modo che, conservati o restituiti gli usi e gli **ordinamenti tradizionali dei tempi sacri secondo le condizioni del tempo presente, /.../**”.

A parte la non evidente ragione d’adeguare “**gli ordinamenti tradizionali dei tempi sacri secondo le condizioni del tempo presente**” /.../ Tra la lodevole preoccupazione per il mantenimento degli usi e degli ordinamenti tradizionali, ed il loro radicale ribaltamento nell’attuale riforma – anche a prescindere dalla **selvaggia creatività soggettiva**, più volte lamentata, che fa d’ogni operatore liturgico un riformatore più o meno improvvisato – **c’è l’abisso** e, al suo interno, **c’è l’urto d’un’antitesi insanabile.** Purtroppo S.C., n. 107 non fu l’unico principio disatteso da **una riforma abilmente manovrata** per non ottemperare al Concilio e **procedere in direzione o diversa o decisamente opposta.** Per attuare la riforma bisogna rifarsi sia alle “leggi generali della struttura e dello spirito della liturgia” nonché alla “**esperienza derivante dalle più recenti riforme liturgiche e dagli indulti**

**qua e là concessi**” (S.C., n. 23). /.../ Bisogna inoltre favorire la viva conoscenza della Bibbia (S.C., n. 24).

**VARIAZIONI E MODIFICHE**

Dovranno essere riveduti “**i canoni** e le disposizioni ecclesiastiche riguardanti il complesso delle **cose esterne del culto sacro /.../ la costruzione** degna ed appropriata dei **sacri edifici**, la forma e l’erezione degli altari, la nobiltà e disposizione e sicurezza del **tabernacolo eucaristico**, la funzionalità e dignità del **battistero**, la conveniente disposizione delle **immagini sacre, della decorazione, dell’ornamento.** Le norme meno rispondenti alla riforma della Liturgia siano corrette o abolite; quelle favorevoli siano mantenute o introdotte” (S.C., n. 128). Riforma dell’Ufficio romano (S.C., n. 90). /.../ “La Chiesa non intende imporre una rigida uniformità /.../ quanto nelle culture e nei costumi dei popoli non è legato a superstizioni ed errori, lo ammette nella Liturgia, purché possa armonizzarsi con il vero ed autentico spirito liturgico” (S.C., n. 37). [“DOMANDA: era o no superstiziosa ed errore la formula “veda” che un’eminente personalità indiana, immediatamente dopo il Vaticano II, introdusse nella prece eucaristica-consacratrice?” cfr. p. 144]. È stabilito “che **l’uso del latino, salvo diritti particolari, venga conservato nei riti latini**” (S.C., n. 36; cfr. n. 113; n. 54, n. 63, n. 101). Anzi si dispone “che **i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell’Ordinario della Messa, ad essi spettanti**” (S.C., n. 54).

**ECCEZIONI**

Come un’eccezione rientrante nei “diritti particolari” indicati nell’art. 36, “l’Ordinario potrà **concedere l’uso della versione in**

**lingua volgare a quei chierici per i quali l’uso della lingua latina costituisce un grave impedimento alla recita dell’Ufficio nel modo dovuto**” (S.C., n. 101). È lasciata facoltà “alla competente autorità ecclesiastica territoriale di determinare gli adattamenti, specialmente riguardo **all’amministrazione dei sacramenti, ai sacramentali, alle processioni, alla lingua liturgica, alla musica sacra e alle arti**, sempre però secondo le norme fondamentali contenute nella presente costituzione” (S.C., n. 39). L’Ordinario, in merito alla lingua da usare, consulti, se del caso, i vescovi delle regioni limitrofe prima di decidere **l’ammissione e l’estensione della lingua volgare.** Tali decisioni devono poi essere accettate, ossia confermate, dalla Sede Apostolica” (S.C., n. 36). “Relativamente alla Santa Messa, all’amministrazione dei sacramenti e ad altre parti della Liturgia si riconosce che **l’uso del volgare** può riuscire di grande utilità. E per tali casi, (senza un minimo accenno esplicativo della prevista utilità) si concede al volgare uno spazio proprio “**specialmente nelle letture e nelle ammonizioni, in alcune** preghiere e canti, secondo le norme fissate per i singoli casi” (S.C., n. 36).

**Canto Gregoriano**  
Quaresima - Pasqua



**IL VERO SPIRITO DELLA LITURGIA**

Associazione Culturale Benedetto XVI

in collaborazione con

«Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene addirittura concepita "etui Deus non daretur": come se in essa non importasse più se Dio c'è e se ci parla e ci ascolta»  
Benedetto XVI

**IL VERO SPIRITO DELLA LITURGIA**  
Il culto cattolico alla luce del magistero di Benedetto XVI

incontro con Sua Em. Rev.ma  
CARD. ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA  
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino  
e la Disciplina dei Sacramenti

sabato 28 novembre 2009 ore 21  
Hotel Beniamino Ubaldi  
via Perugina, 74 - Gubbio

## CONCELEBRAZIONE

Per dimostrare "l'unità del sacerdozio la facoltà di concelebrazioni" viene estesa al Giovedì santo, "alle messe nei Concili, nelle riunioni dei Vescovi e dei Sinodi, alla Messa per la benedizione di un Abate, alla Messa conventuale e alla Messa principale nelle diverse chiese /.../ alle Messe nelle riunioni dei preti secolari e religiosi", lasciando però all'Ordinario di giudicare sull'opportunità o meno della concelebrazione stessa (S.C., n. 57; P.O., n. 7; U.R., n. 15). A tale scopo bisognerà redigere "un nuovo rito della concelebrazione da inserire nel Pontificale e nel Messale Romano" (S.C., n. 58).

## GREGORIANO

"Il gregoriano è riconosciuto come il canto proprio della liturgia romana", con l'obbligo di riservargli "nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, il posto principale" (S.C., n. 116). Si dovrà inoltre "portare a termine l'edizione tipica /.../ anzi preparare un'edizione più critica dei libri già editi dopo la riforma di San Pio X" (S.C., n. 117). Ciò senza trascurare: A) né il canto popolare (S.C., n. 118), purché "i testi siano conformi alla dottrina cattolica e presi anzi di preferenza dalla Sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche" (S.C., n. 121), B) né "altri generi di musica sacra, specialmente la polifonia, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica" (S.C., n. 116).

## NEFASTE ECCEZIONI

I principi sono enunciati ma la loro forza normativa viene fortemente attenuata dalle non poche e sempre generiche eccezioni previste. **Queste eccezioni hanno un'azione nefasta sui singoli principi! A tali eccezioni va ricondotta la rozza situazione d'anarchia liturgica** che è sotto gli occhi di tutti (es. manomissione di testi e sostituzioni di essi non solo nella parte didattica della Messa, ma anche nel canone e perfino nella consacrazione eucaristica: introduzione di danze ed esplosione di canti caratterizzati da parole estranee o addirittura contrarie alle disposizioni di S.C.; utilizzo di musi-

che sincopate, più adatte al "Piper" che alla celebrazione liturgica; concelebrazioni oceaniche distratte e prive del senso del sacro, durante le quali urla e battimani tengono il posto dell'adorazione e del raccoglimento; comunione eucaristica sulle mani e gruppi associativi ormai a dimensione mondiale che riducono la Messa e soprattutto la comunione ad un vero "pic nic".

## 2) NON È VERO CHE È INSPIEGABILE COME L'ANARCHIA LITURGICA SIA SORTA

Il Movimento liturgico si attuò sotto l'azione promozionale di due centri (Solesmes e Maredsous). La loro prospettiva coincideva con le vere finalità della Sacra Liturgia: 1) **glorificazione pubblica di Dio**; 2) **santificazione delle anime**. Tra le due guerre si ebbe una prima caduta: dalla verticalità del suo primo scopo all'orizzontalità dei nuovi indirizzi spirituali, espressione di una mentalità sempre più marcatamente antropocentrica. Questo in seguito ad una cultura generale che metteva al centro l'uomo, la libertà, la dignità della persona, le sue responsabilità nella Chiesa e nella società, dando l'impressione di **confondere Dio con l'uomo** o addirittura di **sostituire Dio con l'uomo** (sic!) I loro campioni: L. Beauduin, P. Parsch, O. Casel, hanno una obiettiva responsabilità nell'imprimere al movimento questo trend antropocentrico (all'inizio insieme a quello teocentrico). Non insensibili alla questione ecumenica, introdussero anche in essa la questione liturgica, spesso riducendola a pura ricerca delle origini e mettendo in un'ottica comune mistero eucaristico e Sacra Scrittura. Ben altra statura e ricchezza fu il Liber Sacramentorum (1919-1928) di I. Schuster, ben lontano dal trend sopra accennato. /.../

## IGNORATO E DISATTESO IL MAGISTERO PRECEDENTE

I Padri conciliari non potevano ignorare i due documenti di Pio XII, la "Mystici cor-

poris" (1943) e la "Mediator Dei" (1947) sulla Sacra Liturgia. Con questi due documenti il supremo Magistero voleva neutralizzare già da allora i due pericoli: 1) una diffusa visione naturalistica della Chiesa; 2) un non meno diffuso orizzontalismo in ambito liturgico. Da parte dei Padri, **ci fu consonanza ma con altri maestri e con altro indirizzo**. Nello stesso periodo **si diffonde un falso misticismo** che identificava realmente Cristo e i cristiani, snaturando così l'essenza della Chiesa.

## ORIZZONTALISMO PROGRAMMATO

Nella S.C. è affermata la soprannaturalità della Sacra Liturgia, ma ciononostante l'orizzontalismo vi faceva capolino, **rivelandosi il punto focale intenso e prefissato**. [DOMANDA: in S.C., non c'è qualcosa che Pio XII aveva tentato di allontanare dalla liturgia? Non aveva forse tentato di smorzare gli entusiasmi per una Chiesa dal volto **preminentemente umano**, per un Corpo mistico a sfondo **preminentemente sociologico**, per un sacerdozio **preminentemente comune**, per un'Eucaristia intesa **preminentemente come pasto rituale**, per una Messa **preminentemente assembleare**, per una Liturgia **preminentemente in volgare** e dichiarata anzi **mezzo esclusivo di salvezza** e d'apostolato (cfr. pp. 143-144)]. /.../ Di fatto **da una parte** troviamo le dichiarazioni di principio, astratte, di fedeltà alla Parola di Dio, alla dottrina dei grandi Concili del passato e soprattutto alla Tradizione ecclesiastica, **dall'altro** gli inviti e le pressioni **all'apertura e all'aggiornamento** che furono il terreno di cultura delle idee correnti. In generale e in teoria, affermazioni valide: **il loro pericolo veniva dalla genericità delle espressioni usate: una vera porta aperta a tutte le innovazioni**.

Esempio. S.C., n. 21: nella Liturgia c'è "una parte immutabile perché d'istituzione divina e ci sono parti soggette al cambiamento /.../ qualora vi si fossero insinuati elementi meno rispondenti all'intima natura della Liturgia o si fossero resi meno adatti". **Una formula del genere fa di qualunque innovazione un gioco da ragazzi**. Va bene sopprimere gli elementi eterogenei che si sono

4 QN **Quotidiano Nazionale** I COMMENTI E I FATTI SOTTO LALENTE Martedì 27 gennaio 2004

✓ A QUARANT'ANNI DALLA RIFORMA CONCILIARE

# Tutte le sorprese della nuova liturgia

**La Messa in certi casi è stravolta: resta qualche rimpianto per l'austerità perduta**

Qualche esempio. La Scrittura. Già essa è difficile da interpretare e da capire, soprattutto se seguita da prediche che ambuano dotte-chissà-lezioni di esegesi e lasciano freddo il cuore; o sono occasioni per puntate politiche, operistiche, lezionistiche che i quali magari tirano il sacro testo per i capelli; o sono semplicemente lunghe e noiose tiritera. Ancora. I canti. Che spesso sono lagge o ballabili che poco han da spartire con la preghiera. Qualche eccezione non guasta. Ancora. Gli attori del rito. Lasci talvolta improvvisati, che ignorano teologia e catechismo. O, più frequentemente, preti che, dopo

aver tanto perorato la promozione del laico, si comportano da padroni del rito. Macché norme ecclesiali. Ciò che importa è la spontaneità. E una Messa cambia molto se il celebrante ha digerito bene o no, se è euforico o depresso, se è in vena di lisciate o di invettive ecc. Qualcosa come degli happenings. I praticanti hanno il diritto di sapere quanto duri una cerimonia e che cosa li attenda, se vi partecipano.

Ancora. Il silenzio. Si riesce a creare un clima di mistero - e a pregare - se l'accavallarsi delle didascalie, dei gesti, delle formule recitate al galoppo non lasciano un istante di silenzio in cui uno che vuole sia se stesso davanti al suo Signore?

Si potrebbe analizzare a lungo. Avendo anche un poco di pietà per noi sacerdoti che abbiamo dovuto improvvisarci attori, registi, direttori di cappella ecc. quasi da un giorno all'altro. Ma i "semplici" fedeli sanno di avere, anche in liturgia, diritti da far valere? Meglio se con garbo.

**Alessandro Maggiolini**



sovrapposti alla parte immutabile, ma è **assurdo che si riformi la parte immutabile e quindi irreformabile!** Gli elementi eterogenei nascono e tramontano nel tempo. Al loro tramonto può concorrere una sterzata nella direzione della “parte immutabile”. In tal caso si tratta di ripristino, riassetto, revisione, recupero. Questo fu richiesto dalla S.C. **Quello che invece fu fatto andò ben oltre e forse contro.**

**AMBIGUITÀ NEI TESTI, SFRUTTATE POI NEL POST-CONCILIO**

I novatori trovarono proprio **nel dettato conciliare** un insperato aiuto. Si legga quanto segue: “Salva la **sostanziale** unità del rito romano, anche nella revisione dei testi liturgici **si lasci un margine alle legittime diversità ed ai legittimi adattamenti** ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle missioni” (S.C., n. 38). “I riti, conservata fedelmente **la loro sostanza**, siano resi più semplici: **si sopprimano gli elementi** che, col passare dei secoli, **vennero o duplicati o meno utilmente aggiunti**; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, **siano ripristinati**, secondo la tradizione dei Padri, **nella misura che sembrerà opportuna e necessaria**” (S.C., n. 50).

Qui c'è molto di più di una porta aperta: è addirittura spalancata. /.../ **Quali sono le diversità legittime e in che cosa consista la sostanza del rito romano**, non è affatto indicato. Può essere tutto e il contrario di tutto. Sono inoltre **taciuti i criteri**: 1) per la semplificazione dei riti, 2) per la soppressione di quelli desueti o “meno utili”, 3) per il ripristino di quelli andati in disuso. L'accento alla tradizione dei Padri sembra una pennellata di archeologia. In pratica qualcuno è passato attraverso questa **“porta spalancata”** per introdurre non una vera riforma liturgica, ma una **LITURGIA EVER-SIVA DELLA SUA STESSA NATURA** e delle sue finalità primarie, in ultima analisi, **responsabile è proprio il testo conciliare**. /.../ È stata forse studiata ed attuata per contrapporla al passato, per privarla del suo respiro soprannaturale e ridurla a fenomeno

sociologico ed assemblare?

[N.d.R. = A) “I progressisti al Vaticano II evitarono di compiere dichiarazioni dirette che sarebbero state condannate facilmente come errori modernisti, ma **introdussero deliberatamente, nei testi del Concilio, alcune ambiguità che avrebbero poi sfruttato a loro vantaggio dopo il Concilio** (cfr. La battaglia finale del diavolo, p. 66). B) I periti progressisti del Concilio hanno pronunciato le seguenti parole: “Lo esprimeremo in modo **diplomatico**, ma dopo il Concilio, ne trarremo le implicite conclusioni”, nel libro di Padre Ralph Wiltgen, The Rhine Flows into the Tiber, p. 242.

C) Il **padre Schillebeeckx** ha confessato: “Io e i miei confratelli progressisti, abbiamo inserito scientemente dei termini equivoci e ambigui in Concilio, ben sapendo cosa in seguito, dopo il Concilio, ne ricaveremo” (cfr. le affermazioni di Padre Schillebeeckx nella rivista Danese “De Bauzuin”, n. 16, 1965, citata nella traduzione Francese in “Itinéraires”, n. 155, 1971, p. 40). Quindi costoro sapevano quel che facevano = N.d.R.]

**3) LA RIFORMA LITURGICA**

Continuo a credere alla buona fede dei Padri conciliari, almeno nella loro maggioranza. **Ci fu responsabilità materiale dei Padri, non formale. /.../ LA RIFORMA NON FU OPERA DEL CONCILIO, MA FU PERFEZIONATA ALL'INSEGNA DI CRITERI CONCILIARI, interpretati alla luce dell'aperturismo** (culturale, ecumenico, interreligioso, ecc.).

/.../ Ci furono personaggi che all'interno della commissione liturgica e della sotto-commissione, o dai vertici della Chiesa, ebbero gravi responsabilità di studio, di proposta e di pratica attuazione della riforma (N.d.R. = la conferma si trova nell'opera di Nicola Giampietro, “Il Card. Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970, Studia Anselmiana, Roma, cfr. Fede e Cultura, febbraio 2008, pp. 18-20 = N.d.R.). Un nome non può essere taciuto, vista l'azione **liturgicamente eversiva** ad esso legata, **P. Annibale Bugnini**, autore di una storia della “Riforma liturgica” 1948-1975 (Ed. Liturgiche, Roma, 1997). /.../ Il 29 febbraio 1964 la Segreteria di Stato (!!!?) dispose che la riforma liturgica avrebbe dovuto “applicare la Costituzione (SC) nella lettera e nello spirito del Concilio”.

/.../ Si dava per scontata, dunque, non solo l'ovvia esistenza della “lettera” ma anche **l'esistenza dello “spirito”**. È doveroso domandarsi: “Quale?” (questo spirito del concilio?). /.../ Per scoprire lo “spirito” suddetto bisogna guardare i documenti nei quali l'idea confluisce ed in quelli che l'illustrarono.

**DA CRISTO ..... ALL'UOMO!**

Discorso di apertura di Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962. Il Vaticano II non doveva interessarsi della discussione né della precisazione di nessuna verità rivelata e già definita. Bisognava considerare attentamente il tempo presente, le situazioni nuove, le nuove formule di vita, per aprire nuovi itinerari. Bisogna avvalersi delle “meravigliose invenzioni dell'intelletto umano e dei suoi sviluppi oggi disponibili” (SOeCV II, cit. pp. 862-863; A.A.S. 54 (1962) 785-795). Il tempo delle dispute era ormai tramontato. Il Concilio aveva il solo scopo di aprire la strada all'unità di tutto il genere umano, fondamento necessario al modellarsi della Città terrena su quella celeste” (idem, p. 869). **La novità era l'uomo, la sua dignità, l'unità del genere umano.**

A questa novità era finalizzato il famoso aggiornamento. A tale finalità veniva piegata anche la Parola di Dio **si passava dal ben noto: “Convertitevi e credete al Vangelo”** (Mc 1,15), al **“prendete coscienza (o uomini) della vostra grandezza ed impegnatevi per la pace universale”**.

Quale sia questo **“spirito” del Vaticano II** è detto, dunque, dal suo inventore. Il Papa pilota tutto verso l'aggiornamento, mediante una più pastorale attenzione al mondo ed **una riformulazione sostanziale della Fede**. Privilegia il pensiero moderno per rivestire a nuovo le verità rivelate, tutte negate o contestate da questo stesso pensiero. Per il pensiero moderno infatti:

- A) la verità assoluta è inconcepibile,
- B) la metafisica è fuori della storia
- C) e il cristianesimo o è eticamente sociologico o non ha titoli per essere riconosciuto dalla cultura (sic!) ed inserito nella civiltà.

**SCUOLA DI BOLOGNA ALBERIGO E MELLONI**

Questo “spirito” del concilio fu accolto e diffuso nel post-concilio soprattutto grazie all'opera dei prof. Alberigo e Melloni di Bologna. Essi sono **gli alfiere dell'ermeneutica della frattura**.

C'è un imparentamento con lo spirito del tempo, con la cultura contemporanea, con la visione contemporanea dell'uomo e del-





Annibale Bugnini

la storia che strangola la verità cristiana o l'ignora del tutto.

### LE TAPPE DELLA "RIFORMA" LITURGICA

1) Instructio **"Inter Oecumenici"**, della Congregazione dei Riti (26 settembre 1964): un testo un po' generico che auspicava una "perfetta traduzione" dei testi liturgici nelle lingue correnti.

2) Tre anni dopo, in data 21 giugno 1967, il **"Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia"** emanò le norme principali perché la traduzione dei testi fosse "nuova, accurata e degna".

3) Nel 1969, poco dopo la comparsa del "Messale Romano" riformato, e solo dopo due anni dal precedente intervento, il "Consilium" emanò un nuovo documento che complicava il problema delle traduzioni liturgiche: alla norma della fedeltà aggiunse quella della **libertà di "attualizzare il testo alle esigenze del momento attuale"**.

4) La Congregazione dei Riti, il 5 settembre 1970 in un documento sottolinea che le traduzioni, alla fedeltà al testo originale, devono aggiungere anche l'armonia, l'eleganza e la ricchezza dell'espressione volgare.

5) Dopo poco la CEI diffuse la prima, se pur provvisoria, traduzione completa dei testi liturgici e la propose riveduta e corretta, come "tipica" nel 1973 e nel 1983.

6) Invano la Congregazione per la dottrina della fede, il 25 gennaio 1974, pur approvando le traduzioni, avvertiva che "il significato da dare ad esse secondo la mente della Chiesa è quello dell'originale latino". Dico invano perché le traduzioni proposte **non di rado** non solo offendono la purezza della lingua italiana ma **tradiscono anche l'originale latino**. "Revelare" diventa "condurre alla visione"; "sanctam concedere letitiam" diventa "dar una rinnovata gioia pasquale"; "gratia" viene sostituito con "amore".

.../ Il latino **"Tradere"** che già nell'originale greco, specie nella forma passiva o riflessiva, significa "essere sacrificato" o "darsi in sacrificio"; invece l'espressione **"in qua nocte tradebatur"** (1 Cor 11,23) della preghiera eucaristica III, vien tradotta erroneamente "la notte in cui fu tradito" mentre l'esatta

traduzione è **"la notte in cui si sacrificò, si consegnò alla morte, o fu sacrificato"**.

Per "il bene delle anime" (come disse un sacerdote) si sceglie un errore.

### NOVUS ORDO MISSAE

Fu presentato in tre distinte edizioni (1970 - 1975 - 2008), l'ultima con correzioni significative rispetto alla prima. L'edizione del 1970 ebbe una ristampa migliorativa nel 1971 e quella del 1975 una ristampa migliorativa nel 2002. In Italia la CEI accolse il Novus Ordo Missae in fasi diverse: A) nel 1973, con traduzione ufficiale ed obbligatoria per l'intero territorio italiano; B) nel 1983 sulla base della edizione tipica del 1975; C) sarà presto disponibile una nuova traduzione dei vari testi.

### TRAPASSO IN TRE FASI

Facciamo alcune osservazioni a partire dalla duplice finalità della liturgia: 1) culto pubblico di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo; 2) santificazione dei fedeli. Il secondo fine si ottiene **in armonia con il primo** oltre che "nel primo", quindi **non separatamente, non competitivamente, non autonomamente ed univocamente**. Questa armonia è stata rotta dalla svolta antropocentrica, del "tutto in funzione dell'uomo". **La sostituzione del latino col volgare vuole privilegiare l'uomo**: invece di elevare l'uomo al divino, abbassare il divino al livello dell'uomo. Inoltre secondo la cultura del momento, dell'ora che cambia continuamente e richiede continui adattamenti e revisioni. **Quella del latino fu una grande perdita**, dovuta non al Vaticano II (che aveva disposto esattamente il contrario) ma al suo aprirsi a tutto quello che è esigenza dell'uomo. Ciò fu realizzato nel post-concilio, dalle commissioni. Bugnini pontificava: **"Nessuna parte dell'azione sacra** - si riferiva soprattutto al canone della Messa, tradizionalmente coperto dalla c.d. "disciplina dell'arcano" - **si giustifica in una lingua non compresa dal popolo"** (La Riforma Liturgica, op. cit., p. 123). Romano Guardini invece scriveva che il popolo può anche non capire né il suono, né il senso delle parole: esso però, dinanzi all'azione sacra e coinvolto spiritualmente in essa - scrisse su "Studium" - contempla e adora. Inoltre già da tempo erano in uso i messali bilingue, che mettevano in condizione di seguire oltre che con lo spirito anche nella lettera. Il trapasso avvenne in tre fasi:

A) 21 aprile 1964: "si" al volgare con **l'eccezione del prefazio e del canone**.

B) 27 aprile 1965: "si" al vol-

gare se le Conferenze episcopali lo decidessero.

C) 10 agosto 1967: "si" anche al canone in volgare.

La ragione di questo sconquasso è la solita "simpatia per l'uomo". .../ **La soppressione del latino non fu l'unica e non positiva novità introdotta nel post-concilio**; si aprì un'era non solo di quotidiane innovazioni, ma di libertà scatenate dietro il mito dell'innovazione. Ognuno svolgeva l'azione sacra a proprio piacimento. I Cardinali Ottaviani e Bacci presentarono nel 1969 a Paolo VI un "Breve esame critico della nuova Messa", ma senza effetti pratici.

### ALTRE INNOVAZIONI

Altre avventurieri innovazioni:

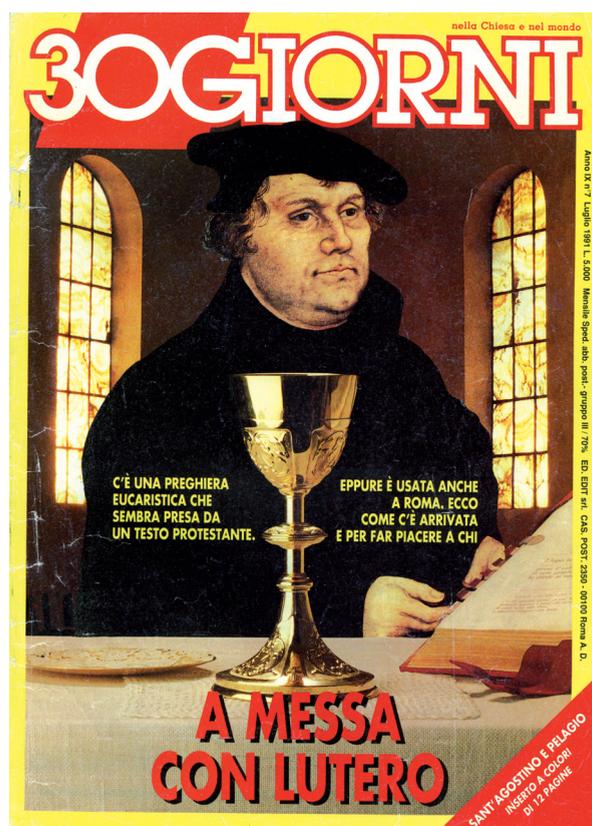
A) abbassamento del rito sacro, ridotto a segno e strumento dell'ormai totale adesione all'uomo; B) **improvvisazione delle preghiere dei fedeli**, all'insegna del più incontrollato orizzontalismo, non raramente venato d'orientamenti politici;

C) **riduzione drastica dell'offertorio** per non anticipare la parte sacrificale del rito;

D) **moltiplicazione dei canoni**, alcuni di bassa lega linguistica e teologicamente parlando concepiti nel quadro della predetta "simpatia per l'uomo" e del "nuovo umanesimo";

E) discussioni a non finire **sull'epiclesi**, sulla **collocazione del "Pater noster"**, sul **canto gregoriano**, sul **rinnovamento del canto popolare** e tant'altro ancora.

C'era una libertà sfrenata, come se la chiesa fosse proprietà di vescovi, preti, laici, da trattare a loro piacimento: da qui nacque uno dei più gravi abusi post-conciliari. Ci fu anche compiacenza della competente Autorità centrale: i "forse" s'accavallarono.



**IL DIBATTITO**

**Meno sociologi in chiesa  
Ridate la tonaca ai preti**

di **BEPPE GULLINO**

Caro direttore, ho letto con interesse, e anche con qualche malinconia, la nota di Alessandro Zangrando sul *Corriere del Veneto* di domenica scorsa «Vita dura per il prete in tonaca», in cui si dà voce a uno di quei pochissimi sacerdoti che ancora portano abitualmente l'abito talare invece del clergyman.



L'ambientazione era la Venezia del Carnevale, dove un prete che veste all'antica rischia di essere scambiato per una maschera, dato che ormai la tonaca, fuori di chiesa, è relegata agli spot televisivi o ai film.

**TAPPE DEL  
NOVUS ORDO MISSAE**

A) Il 3 aprile 1969 Paolo VI emanò la costituzione apostolica "Missale romanum" la quale provvedeva "per decreto del Concilio Vaticano II" alla revisione del Messale.

B) A firma di Paolo VI va ricordata la "Institutio Generalis Missalis Romani", nonché il **Motu proprio "Mysterii Paschalis"** del **14 febbraio 1969** per rendere operanti le "Normae universales de anno liturgico".

C) Decreto "Horarum Liturgia", in data 11 aprile 1971, della S. Congregazione del culto divino, con cui si stabilisce la revisione del c.d. Breviario. Comunque tutte le modifiche furono fatte richiamandosi al Concilio.

In pratica anche ammettendo che il Vaticano II non sia **direttamente** responsabile del caso post-conciliare in campo liturgico, tale è **almeno indirettamente**, sia per l'appello diventato di moda alla sua autorità, sia per l'aggancio delle innovazioni liturgiche a qualche paragrafo di S.C., o all'intera costituzione. Ma responsabilità c'è anche da parte di chi guidò e manovrò il post-concilio.

Al posto di una liturgia intesa come "**partecipatio actuosa**" molti hanno responsabilità nella "**Liturgia fabbricata**", uscita dalle mani di professori e non di confessori, come già disse nel 1985 il Card. Ratzinger. La Liturgia della A) **teatralità collettiva**, B) **della libertà creativa**, C) **della comunione sulla mano**, D) **delle nenie melense e perfino semiereticali**, E) **dell'ostracismo alla posizione "versus Domino"**, alla sacralità del rito, al suo significato latreutico, alla funzionalità insostituibile del gregoriano, alla solennità dei gesti e dei paramenti, allo stare in ginocchio, incompatibile ormai con la fiera del burbanzoso **star in piedi, da pari a pari, di fronte al Signore del cielo e della terra**. Chi ha provato a inginocchiarsi non raramente è stato irriso e richiamato ad una presunta regola conciliare (?) da **zelanti e ottusi servi della nuova liturgia**. Dalla nuova Messa non emerge più la **reale continuità del Sacrificio salvifico**, ripresentato per via sacramentale, ma soltanto il suo carattere di "Cena del Signore e di Sacra Sinassi".

**ALTARE RIVOLTO  
AL POPOLO**

Per chiudere l'elenco di queste "**assurdità antiliturgiche**", compiute in nome del Vaticano II, non posso non accennare a quella dell'altare rivolto al popolo. 1) S.C., n. 124 aveva chiesto che i nuovi edifici di culto venissero eretti in modo da favorire al massimo la partecipazione dei fedeli ai singoli riti. **NON PARLAVA DELLA POSIZIONE DELL'ALTARE**.

2) L'averlo rivolto verso i fedeli risponde al dettato della Istruzione "**Inter Oecumenici**" della Sacra Congregazione dei Riti (26 settembre 1964) che recita così: "È preferibile che l'altare maggiore venga costruito in modo che la Messa possa celebrarsi di fronte al popolo". 3) Ignorando le ragioni che avevano **rivolto l'altare "ad Dominum"** si commise un gravissimo errore del concetto liturgico d'altare e questo in ossequio al dilagante culto dell'uomo, oltre che ai principi della comunicazione sociale, in disprezzo

delle ragioni teologiche che ponevano il celebrante alla testa della sua comunità in atteggiamento di adorazione, di ringraziamento e d'impetrazione dinanzi al Signore. Ricordo bene **la vera tirannia esercitata**, a tale riguardo, **dagli uffici liturgici diocesani**, negli anni del post-concilio e sempre in nome del Concilio. Oggi si è capito che si è trattata d'una **dittatoriale imposizione** priva di ogni giustificazione storica e liturgica. /.../ 4) Eppure si continua come se la stessa **Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti non avesse fatto marcia indietro, nel 1993** dichiarando esplicitamente che **l'espressione "celebrare rivolti al popolo" non ha alcun significato teologico**. Ma già prima altri autori (K. Gamber, 1972) l'avevano dimostrato. 5) Se non ha un significato teologico quale base può vantare, allora, per mantenere in essere un'evidente **distorsione liturgica?** 6) Dopo la dichiarazione sopra riportata sarebbe apparsa logica una coerente decisione in senso contrario. Ma fino ad oggi "le stelle stanno a guardare".

*a cura di Don Guglielmo Fichera*



Per abbonarsi alla nostra rivista,  
fare un versamento sul  
c/c n° 26707745

intestato a:  
**FEDE e CULTURA**  
Parrocchia S. Giovanni Battista  
P.zza Regina Margherita  
71020 MONTELEONE  
di PUGLIA - FOGGIA

indicando una delle tre seguenti  
causali di versamento

- Abbonamento semplice € 40,00
- Abbonamento sostenitore € 60,00
- Abbonamento benefattore € 100,00

Periodico d'informazione dell'Associazione

**"FEDE, CULTURA E SOCIETÀ"**

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI FOGGIA,

N. 26 DEL 6 NOVEMBRE 2001

**Questo giornale è stato chiuso in redazione il 13/04/2010**

Direttore responsabile: **Dr. ENZO CIAMPI**

Direttore di Redazione: **prof. don GUGLIELMO FICHERA**

Comitato di Redazione: Mons. Antonio Livi, Suor Mirella Bissaro, Avv. Francesco Scrocco, Prof. Gilberto Regolo, Prof. Duilio Paiano, Ing. Alessandro Mancini, Ing. Antonio Delli Carri, Prof. Carolina Bellusci, Prof. Incoronata Diurno, Vincenzo di Canio, MariaRosaria Polisenò, Raffaella Lo Muzio, Anna Marano, Alba De Sario.

Redazione: **FEDE E CULTURA**, c/o Parrocchia S. Giovanni Battista,  
C.so Umberto I, 37 - 71020 Monteleone di Puglia (FG)  
Tel. **0881 98. 30. 33** - Fax **0881 98. 31. 04**

Grafica e Stampa **DIGI.MA.I.L.** - Tel. 0881. 685640

Viale Virgilio, 1 - 71100 FOGGIA - e-mail: digimail2@virgilio.it